

Carl Gustav Jung e la Veggente di Prevorst **Riccardo Gramantieri***

Riassunto

La figura di Justinus Kerner e la sua opera più famosa, *La veggente di Prevorst*, vengono spesso citate da Carl Gustav Jung. L'analista svizzero si interessò a questo caso clinico di possessione durante gli anni dei suoi studi universitari e nei primi anni della sua professione, quando si occupava di schizofrenia e praticava la psichiatria. Successivamente, quando aveva già formulato la sua teoria sulle personalità, ritornò a citare *La veggente di Prevorst*, anche in maniera estesa, come fece durante i seminari del 1933-34 al Politecnico di Zurigo. Nel lavoro di Kerner Jung vedeva un anticipatore della propria opera. Scopo di questo lavoro è presentare *La veggente di Prevorst*, spesso ricordata nel solo campo della parapsicologia, come scrittura di un caso clinico in senso moderno e, soprattutto, evidenziare come Jung sia stato influenzato da questo esempio di caso clinico proto-psicoanalitico.

Parole chiave: *Eidgenössische Technische Hochschule, Jung, Kerner, Prevorst, spiritismo*

Abstract. *Carl Gustav Jung and the Seeress of Prevorst*

The figure of Justinus Kerner and his most famous work, *The Seeress of Prevorst*, are often quoted by Carl Gustav Jung. The Swiss analyst became interested in this clinical case of possession during the years of his university studies and in the first

* Laureato in Ingegneria e in Psicologia Clinica, ha pubblicato, fra le altre cose, *Sogno Mito Pensiero. Freud Jung Bion* (con Fiorella Monti, 2014), *Post-11 settembre. Letteratura e trauma* (2016), *Fenomeno ufo* (2018). Suoi articoli sono apparsi su *Studi Junghiani, Psicoterapia e scienze umane; Il Minotauro-problemi e ricerche di psicologia del profondo; Psychoanalysis & History*. Email: grama@racine.ra.it

Studi Junghiani (ISSN 1828-5147, ISSN 1971-8411), vol. 25, n. 2, 2019

years of his profession. Subsequently, when he had already formulated his theory of personalities, he returned to quote *The Seeress of Prevorst* also extensively, as he did during the seminars of 1933-34 at the Zurich Polytechnic. In Kerner's work Jung saw a forerunner of his work. The purpose of this work is to present *The Seeress of Prevorst*, often mentioned in the field of parapsychology only, as a modern clinical case, and above all to highlight how Jung was influenced by this example of a proto-psychoanalytical clinical case.

Key words: *Eidgenössische Technische Hochschule, Jung, Kerner, Prevorst, spiritism*

Introduzione

La figura di Justinus Kerner (1786-1862) emerge prepotentemente nelle opere di Carl Gustav Jung, in particolar modo in quelle psichiatriche dei primi anni e in quelle scritte dopo il conflitto con Sigmund Freud. Queste coincidenze di tempi corrispondono, rispettivamente, con l'interesse dello studioso per i fenomeni occulti e poi con la formulazione della teoria degli archetipi.

Prima della tesi di dottorato Jung si interessò ai fenomeni parapsicologici al punto da dedicare all'argomento alcune comunicazioni presentate all'associazione studentesca Zofingia¹. Successivamente riuscì a farne oggetto anche della propria tesi di dottorato. Per quel lavoro, dedicato agli stati di *trance* di una giovane medium, una fonte principale d'ispirazione fu l'opera appena pubblicata *Dalle Indie al pianeta Marte* (1900) di Theodore Flournoy, psichiatra ginevrino, il quale già citava *La veggente di Prevorst* e vedeva nella donna una paziente allucinata in stato di sonnambulismo e non una posseduta. Una decina d'anni dopo, quando il sodalizio con Sigmund Freud, che impostava la propria teoria su un'interpretazione energetica della

1. Jung studente parlava già di anima come di «un'intelligenza indipendente da spazio e tempo» (Jung, 1897, p. 75) con capacità finalistiche e organizzative. Egli pensava che questa prendesse forma concreta attraverso le visioni medianiche. Queste «materializzazioni – scriveva Jung – sono quelle meravigliose materializzazioni che Crookes, Zöllner, Wilhelm Weber, Fechner, Wagner, Wallace e tanti altri hanno osservato» (p. 76). Una prova che l'anima sia un'entità indipendente da spazio e tempo è provato, secondo Jung, dai fenomeni telecinetici e telepatici. Un esempio di fenomeno telecinetico è fornito dall'ipnotismo: esso infatti instaura un rapporto a distanza fra persona e ipnotista. È interessante altresì notare che Jung sempre in epoca universitaria, già si avvedesse dei conflitti interni di personalità e dei contrasti con l'Altro (precursore dell'Anima) citando Goethe che nel *Faust* scrive «Nel mio petto, ahimè, abitano due anime: / (l'una vuol separarsi dall'altra); / cupida d'amore l'una si avvinchia / coi suoi organi alla terra; / l'altra innalzandosi gagliardamente sulla polvere / tende alla sfera degli incliti avi nostri» (In: Jung, 1898, p. 127).

neurologia ed era caratterizzato da un forte materialismo, si interruppe, Jung come per reazione si riavvicinò a Flournoy e riprese le antiche letture fatte in gioventù, fra le quali vi erano le opere del medico tedesco Kerner. Alle sue opere, e in particolare a *La veggente di Prevorst* (*Die Seherin von Prevorst*, 1829) Jung ritornò in seguito svariate volte durante la sua vita, anche in maniera estesa, come fece durante i seminari del 1933-34 alla *Eidgenössische Technische Hochschule* [Politecnico federale] di Zurigo. Nel lavoro di Kerner Jung vedeva un anticipatore della propria opera, e nella sua persona un medico che non rifiutava la metafisica, il simbolismo e la poesia. Un atteggiamento verso la clinica che egli aveva già riconosciuto nel medico e mentore ginevrino Flournoy e che in seguito riconobbe in se stesso².

Justinus Kerner

Justinus Kerner fu medico di paese e poeta. A dodici anni venne curato per un disturbo nervoso da un magnetizzatore, come allora era chiamato un ipnotista che seguiva le teorie di Anton Mesmer. Sembra esser stato quell'episodio a provocare in lui l'interesse per la psiche umana che divenne poi il centro del suo lavoro di medico. Oggi il suo nome è legato principalmente a *La veggente di Prevorst*, «la prima monografia dedicata ad un singolo paziente» (Ellenberger, 1970, p. 94) e uno dei primi casi clinici scritti in senso moderno, cioè con un'attenzione all'analisi della familiarità e alla descrizione dell'infanzia della paziente, elementi essenziali per una giusta diagnosi. Questa modernità dell'opera di Kerner può essere rimarcata anche ricordando che Ellenberger sottolinea come il medico chiamasse la possessione «malattia magnetico-demonica» (p. 92): cioè egli già sottolineava la preponderanza della causa psichica (magnetismo) rispetto alla possessione.

La paziente descritta nella *Veggente* era una donna malferma che pretendeva di comunicare con gli spiriti. Questo fece sì che del libro se ne appropriassero subito gli occultisti (Denis, 1889, p. 165; Du Prel, 1885; 1886). Jung lesse il libro proprio nell'ambito del suo interesse giovanile per la metapsichica (come era allora chiamata la parapsicologia³). Eppure Kerner non fu solo il medico della veggente (nonché primo biografo di Anton Mesmer), ma fu anche un importante studioso: in ambito psicologico in *Geschichte des Mädchens von Orlach* [*Storia di una ragazza di Orlach*] del 1834 descrisse un caso di disturbo dell'identità; in campo medico fu il primo a descrivere il

2. In merito al rapporto fra Jung, lo spiritismo e lo spiritualismo si può far riferimento a Charet (1993), Moressa (2008) e Stephens (2019).

3. Il termine parapsicologia venne coniato nel 1889 da Max Dessoir, professore di psicologia all'università di Berlino (Vella, 1950, p. 1063).

botulismo e a fare esperimenti con esso sugli animali, suggerendo un uso terapeutico della tossina iniettata nei muscoli. Fu inoltre l'ideatore dei *klecksographiem* ("macchiagrammi") (Kerner, 1857), immagini simmetriche accompagnate da alcuni versi poetici che egli definiva incursioni nel mondo spirituale, e per questo può dirsi l'antesignano del test di Rorschach⁴, e dei test proiettivi in generale (Searls, 2017). Fu infine scrittore e poeta di un certo valore, tanto che, come ricorda sempre Jung, «il pubblico protestante andava in estasi per la poesia "sensitiva" di Justinus Kerner e della sua veggente, Friederike Hauffe» (Jung, 1905, p. 5).

Della grandezza di Kerner si accorse anche Nietzsche che, «fra i dodici e i quindici anni, stando da suo nonno il pastore Oehler di Pobler, si interessò molto di Justinus Kerner e sicuramente non se ne occupò più in seguito» (Jung, 1902, p. 93). E sappiamo quanto Nietzsche sia stato importante per Jung. Pure qualche psichiatra si avvide della modernità del testo (Silberer, 1911).

Un altro aspetto dell'opera di Kerner che occorre rimarcare è il tentativo di rimanere imparziale davanti ai fatti. Quella che Werner Leibbrand chiama, non senza un accenno polemico, «confessione di visioni di spiriti senza critica alcuna, di interpretazione cabalistica di simboli, di mistica numerica, di "calcolo interiore" ecc. [... che diventa] dissolvimento del romanticismo» (Leibbrand, 1937, p. 135) è invece un mezzo del medico per distaccarsi dall'episodio psicotico del paziente, un modo di rapportarsi col paziente che il ginevrino Theodore Flournoy e poi Jung stesso fecero propri (Gramantieri, 2018).

La terminologia de *La veggente di Prevorst*

Per comprender la modernità de *La veggente di Prevorst* e poterla inserire a pieno titolo nella proto-psicoanalisi, occorre prima di tutto tradurre la terminologia usata da Kerner. Il termine magnetismo è una parola proveniente

4. «Dal punto di vista tecnico, Kerner utilizzò varie sostanze per produrre le figure: per la scrittura usò inchiostro comune, ma in alcune delle poesie unì all'inchiostro il caffè. In alcuni casi ritoccò in questo modo anche le immagini create. Questo fatto introduce, secondo alcuni, una certa contraddizione riguardo al carattere apparentemente casuale o spontaneo della produzione delle immagini. Anche il fatto che l'autore passasse dalla sfocatura accidentale alla macchia farebbe diminuire il presunto valore del disegno inteso come testimonianza dell'attività psichica inconscia. Questo può essere vero dal punto di vista del test di Rorschach, in cui le stesse immagini sono mostrate a pazienti diversi; ma non lo è per altre scuole di psicologia profonda, come quella junghiana, in cui viene dato un grande significato all'intervento dell'analizzando nello sviluppo del test. Come già sottolineato, Kerner stesso considerava spontanei e autentici questi disegni, attraverso i quali alle persone particolarmente sensibili si manifestavano alcuni segreti ultraterreni – l'inconscio? – oltre a essere protofigure, o proto-modelli artistici emersi dalla natura stessa» (Montiel, 2005, pp. 148-149).

dal mesmerismo. Leggendo l'uso che ne fa Kerner è immaginabile una corrispondenza fra il termine "magnetico" e i più moderni "nervoso" o "psicotico" se riferiti al disturbo o al paziente, ma anche "psicologico" se riferito alla terapia: una terapia magnetica è una terapia per la nevrosi o per la psicosi, dunque una terapia psicologica; un cerchio magnetico è uno stato nevrotico o psicotico descrivibile in termini energetici. Kerner usa il termine "sonno magnetico" (Kerner, 1829, p. 23) per indicare uno stato che oggi la psichiatria chiamerebbe *stupor*; quando, parlando dello stato debilitato della paziente, egli scrive «trattamento magnetico [che] con regolarità avrebbe potuto migliorarla» (p. 39) intende un trattamento psicologico costituito da incontri periodici che settant'anni dopo potrà ricondursi alla psicoterapia psicoanalitica; se dice «uno stato magnetico più grave» (p. 43) ci induce a pensare a un episodio psicotico; quando descrive i sintomi ipocondriaci della paziente asserendo «La signora Hauffe era estremamente sensibile a tutte le malattie contagiose o epidemiche. Più si alzava nello spazio e più il suo stato diveniva anormale e magnetico» p. 68), non si può che tradurre la frase in un più moderno «diveniva anormale e nevrotico – o psicotico». Un'altra equivalenza fra la terminologia mesmerica di Kerner e quella psicoanalitica è identificabile nella descrizione dei cerchi magnetici descritti dalla veggente in stato di *trance*. Essi risultano essere dei livelli magnetici, cioè energetici e coincidenti ai livelli di eccitazione del sistema nervoso se si vuol seguire l'equivalenza fra processi mentali e processi termodinamici propri della prima psicoanalisi. Quando Kerner parla di stato dissociativo, caratteristico della psicosi, lo chiama ancora una volta "stato magnetico". Anche quando il medico scrive di anima, e lo fa da credente, ne parla in termini energetici paragonandola a un fluido nervoso il cui moto, durante la vita della persona affetta da malattia mentale, causa gli episodi dissociativi. Un processo non troppo diverso dall'emersione dell'archetipo che, con un incremento energetico, provoca uno stato patologico.

La storia di Friederike Hauffe, veggente di Prevorst.

Friederike Hauffe, da quasi duecento anni nota come la veggente di Prevorst, il 25 novembre 1826 venne portata quasi in punto di morte dal dottor Kerner. Questi la visitò e dal 6 aprile dell'anno successivo la accolse nella sua abitazione per poterla seguire nello sviluppo della malattia e curarla. In questo modo egli poté anche annotare con precisione le proprie osservazioni cliniche e fare gli interventi terapeutici necessari. Il materiale che il medico raccolse venne pubblicato nel 1829 nel volume *La veggente di Prevorst*, ma qualche altro richiamo venne fatto successivamente anche in altri articoli

pubblicati sul *Blätter von Prevorst* e sul *Magikon*, due riviste di quella che oggi verrebbe definita parapsicologia. Gli intenti di Kerner sono chiari: in «questo volume si danno solo dei fatti, ci atterremo strettamente a essi [...]» (p. 97).

Kerner struttura il libro come un moderno caso clinico: prima compie l'anamnesi partendo dall'infanzia della paziente e descrive la familiarità e gli episodi patologici precoci o infantili, poi riporta le condizioni in cui trova la paziente al momento della presa in carico; in seguito descrive la progressione della malattia.

Friedericke Hauffe nacque nel 1801 nel villaggio di Prevorst, un paesino dell'odierno Baden-Württemberg in Germania. La bambina, fin dalla più tenera età, diede prova di possedere una straordinaria "vita interiore". Le sorelle e i fratelli erano soggetti a convulsioni e si diceva che il nonno avesse le visioni. Figlia di un guardiacaccia del distretto forestale, «era stata allevata, per conseguenza naturale dell'isolamento della località, nel più grande stato di semplicità e d'ingenuità» (p. 30). Non soffrì dell'artrite che invece colpì le sorelle, ma manifestò fin dall'infanzia un'intensa attività onirica, oltre a un umore depresso e a timori che si palesavano quando la bambina passeggiava vicino ai cimiteri. La paura di quei luoghi era tale che non poteva cantare nel coro della chiesa perché questa dava sul camposanto. Il nonno, al quale era molto legata, asseriva che la piccola «avesse coscienza della presenza degli spiriti» (p. 31).

Durante l'infanzia, in corrispondenza di un momento che oggi definiremmo di stress (dovette occuparsi dei genitori malati), soffrì di «straordinaria sensibilità della vista» (p. 32) e «rimase per un anno intero in un grave stato di esaltazione» (p. 32) durante il quale si manifestarono i primi sogni profetici. Questi stati di esaltazione dell'infanzia e adolescenza si ripeterono nuovamente quando, a diciannove anni, dovette conformarsi al volere dei genitori e fidanzarsi con il signor Hauffe, parente di uno zio. Il dover accondiscendere alla volontà familiare le causò uno stato depressivo durante il quale rimase per cinque settimane senza dormire. La piena evidenza dell'alterazione del suo stato mentale si manifestò nell'agosto del 1821 durante il suo matrimonio. In quel giorno si tennero anche i funerali del suo maestro spirituale e la donna, anziché sentirsi triste, quando arrivò sulla tomba si sentì leggera, come se una meravigliosa vita interiore improvvisamente si risvegliasse in lei. Dopo quell'episodio iniziarono a manifestarsi gli stati sonnambolici: nel febbraio 1822 sognò di essere a letto accanto al cadavere del pastore e, in stato di incoscienza, chiese ai medici che sentiva nell'altra stanza di essere lasciata col cadavere perché solo lui poteva guarirla.

Dopo la nascita dei due figli, il primo nato nel febbraio del 1823 dopo un parto difficile e uno nel dicembre del 1824, gli stati sonnambolici si aggravarono ulteriormente con il manifestarsi di una patologica sensibilità alla

luce e di una conseguente irritazione agli occhi: in queste condizioni la donna difficilmente poteva rimanere completamente sveglia. Durante questi stati dissociativi sempre più frequenti, ella parlava il tedesco antico e una lingua straniera che pure scriveva e che chiamava il suo linguaggio interiore.

L'intensificarsi di questi stati di incoscienza o di dissociazione (denominati da Kerner, come già detto, stati magnetici), che comportavano digiuni e immobilità a letto, spinse i familiari a farla visitare, e poi a ricoverare, da Kerner. Al suo arrivo a Weinsberg, il 25 novembre 1826, la Hauffe era molto deperita, denutrita e affetta da scorbutico. Magrissima, era incapace di stare in piedi o di coricarsi senza aiuto. Veniva nutrita ogni tre o quattro ore con qualche cucchiaino di brodo che faceva fatica a inghiottire e che spesso vomitava. Ogni sera, alle sette, dopo aver incrociato le braccia e pregato, la donna cominciava a parlare con gli occhi chiusi e il volto eccitato. Ella si sentiva sana solo quando era nel suo mondo interiore, fra gli spiriti, mentre era malata nel mondo reale.

Kerner individuò cinque gradi di gravità di questo stato dissociativo-magnetico. Nel primo stato la donna sembra sveglia ma manifesta una calma e una comprensione della propria interiorità eccezionali, fuori della norma; il secondo stato è il sonno magnetico, corrispondente alla condizione che si attribuisce alle persone considerate folli; il terzo è lo stato di semi-sonno durante il quale la donna scrive e parla il linguaggio interiore e afferma di essere in unione intima con la propria anima; poi c'è lo stato catalettico, durante il quale la Hauffe resta rigida e fredda; il quinto è il sonnambulismo completo, quando la donna è chiaroveggente e fa le sue predizioni che, asserisce, le provengono dalla regione epigastrica.

Deciso a trovare una terapia adatta al grave stato della donna, e memore della personale esperienza di mesmerismo cui venne sottoposto durante l'infanzia, Kerner propose un "trattamento magnetico" della durata di sette giorni. Per trattamento magnetico si intendeva una serie di sedute di ipnosi accompagnata dall'utilizzo di magneti posati sul corpo del paziente. Dopo questa cura, la donna riuscì a sedersi sul letto e affermò di sentirsi più forte di quanto non fosse mai stata dall'inizio del ricovero. Kerner continuò per ventisette giorni il trattamento senza uso di medicine. Per quanto non giunse mai a un completo ristabilimento della salute, essendo la donna troppo debilitata, ella riuscì comunque a migliorare moltissimo. Purtroppo, il trauma della morte del padre avvenuto nel 1828, due anni dopo il ricovero, annullò quasi del tutto questi miglioramenti, riportandola ad un passo dalla morte e in uno stato di sonnambulismo quasi permanente durante il quale non possedeva alcuna forza e diceva di attingere la sua vita dall'aria e dalle emanazioni nervose delle persone che si recavano a trovarla. Questa "*grande hystérie*" (Jung, 1933-34, p. 31), come la definì Jung, comportava dolori al petto

(probabilmente crampi di origine nervosa), visioni, esteriorizzazioni (come se si osservasse dall'esterno del proprio corpo), tutti sintomi che oggi riconosciamo essere anche associati alla malnutrizione e alla fame (Fessler, 2003). Durante gli stati sonnambolici la veggente si esprimeva in una lingua sconosciuta che aveva una certa rassomiglianza con il copto, con l'arabo e con l'ebraico, ma quando era sveglia era incapace di parlarla. Ella affermava che solo con essa poteva esprimere completamente la propria vita interiore, e se voleva raccontarla in tedesco, era costretta a tradurla da questa lingua, che non le veniva dalla testa ma dalla regione epigastrica⁵.

In queste condizioni la Hauffe aveva la facoltà di vedere gli spiriti, capacità che in maniera minore dicevano di possedere anche altri suoi familiari: una sorella sentiva così vivamente la presenza di questi esseri immateriali che, senza vederli realmente con gli occhi, poteva descrivere le loro apparizioni in un modo che si accordava con le allucinazioni della Hauffe. Anche le persone che le stavano accanto finivano per vederli. Kerner, da parte sua, ammise di non aver mai visto alcuno spirito, e fu testimone solo di suoni e rumori⁶.

La Hauffe rivelò anche di avere uno spirito protettore, la nonna Schmidgall. Di questa presenza e delle sue comunicazioni col mondo degli spiriti, ella non parlava volentieri perché le apparizioni turbavano la sua salute e i suoi pensieri. La nonna le appariva sempre nella forma che aveva avuto in vita, ma con vestiti diversi. Gli altri esseri incorporei femminili che descriveva, avevano tutti l'acconciatura della nonna.

Oltre agli spiriti, la donna ebbe la visione della sfera solare. Essa comprendeva una serie di cerchi concentrici all'interno dei quali ella si vedeva attraversarli quando il proprio spirito lasciava il corpo. Il cerchio principale era diviso in dodici parti, una per ogni mese dell'anno, e all'interno c'erano altri cinque cerchi. Il secondo cerchio, il cerchio della vita, era diviso in 13 e $\frac{3}{4}$ parti, corrispondente a un calendario lunare; il terzo cerchio, cerchio del sogno, era diviso in 12 parti e le anime delle persone e degli animali si muovevano fra questo cerchio e il cerchio della vita. I cerchi più interni erano tre: quello delle stelle (che comprendeva sette stelle), quello della luna e quello

5. La regione del plesso solare è ricca di terminazione nervose e a questa regione è stato fatto spesso riferimento in ambito psicosomatico. In ambito psicoanalitico, ad esempio, Wilhelm Reich individua nel plesso solare il quinto segmento dell'armatura caratteriale (Reich, 1933). Si può ricordare che durante il celebre episodio di esteriorizzazione avvenuto a casa di Freud, Jung descrisse la seguente reazione somatica: «Mentre Freud esponeva i suoi argomenti, provavo una strana sensazione. Era come se il mio diaframma fosse di ferro arroventato, come incandescente» (Jung, 1961, p. 196).

6. Anche Jung fu testimone di suoni e rumori connessi a stati eccitati. Oltre all'episodio celebre avvenuto a casa di Freud citato anche in seguito (Jung, 1961, p. 196), si può ricordare anche quanto confessato da Jung in altri ambiti (1920; 1950).

del sole. Nel sesto cerchio, quello del sole, la veggente incontrò lo spirito guida. Nel cerchio della luna, che era freddo e oscuro, dimoravano gli spiriti che dovevano essere benedetti e che poi migravano nel cerchio del sole. Muoversi nei vari cerchi significava per la donna muoversi avanti e indietro nel tempo (il cerchio solare rappresentava il tempo annuale) e nello spazio (i cerchi stellari e planetari)⁷.

Jung e *La veggente di Prevorst*

Il libro di Justinus Kerner fu oggetto di un profondo interesse da parte di Jung. Sia durante gli anni di università (Jung, 1897) sia successivamente, egli riconobbe a Kerner una capacità di intuizione e di comprensione del paziente che diverranno proprie del suo metodo analitico. La predisposizione all'ascolto e all'imparzialità erano concetti fondamentali per Jung ed egli li apprese dal celebre *Dalle Indie al pianeta Marte*, un voluminoso saggio il cui argomento centrale era la patologia mentale legata alla pratica dello spiritismo. Esso descriveva il caso di Hélène Smith, una medium che durante la *trance* manifestava personalità multiple simultanee. Flournoy fu ispiratore di parte della tesi di dottorato di Jung e dopo il suo conflitto con Freud gli fu confidente e sostituì il collega viennese nel ruolo di mentore.

Flournoy propugnava la necessità di porsi con mente aperta davanti al paziente e il più distaccato possibile dall'oggetto dell'indagine, in modo da non anticipare l'interpretazione prima dell'osservazione dei fatti. Questo metodo Jung lo ritrovò nell'opera di Kerner e fu quello che cercò di seguire quando si occupò degli episodi spiritici della giovane medium (e cugina) S.W. analizzata e descritta nella sua prima opera *Psicologia e patologia dei cosiddetti fenomeni occulti*, nonché del fenomeno dei dischi volanti descritto nel suo ultimo lavoro *Le cose che si vedono in cielo*.

L'importanza che Jung dette all'opera di Kerner è evidente sia per il numero di citazioni che egli fa ripetutamente nella sua opera lungo tutta la sua vita, sia per le somiglianze che egli constata esistere fra le immagini riferite dalla Hauffe e quelle riportate dai suoi pazienti.

7. La descrizione dei cerchi nell'edizione italiana è omessa perché, come scrive il curatore francese cui l'edizione italiana fa riferimento, «si tratta di considerazioni personali, non suscettibili di alcun controllo» (p. 109). Per la descrizione dei cerchi si è ricorso all'edizione inglese (1845), in particolare pp. 114-123.

Jung cita Kerner

Jung cita il nome di Kerner nelle opere scritte al di fuori del periodo “freudiano”, cioè prima dell’incontro con lo scienziato viennese e dopo il conflitto. Prima dell’incontro, quando Jung era studente si interessò a *La veggente di Prevorst* e allo spiritismo e riversò quest’interesse quando scelse l’oggetto della tesi di dottorato, tesi che pubblicata divenne appunto *Psicologia e patologia dei cosiddetti fenomeni occulti*. In essa annotò come i disegni dei cerchi descritti dalla Hauffe riportati nell’opera di Kerner, fossero stati da ispirazione ai cerchi che S.W., la giovane medium che visitò e sulle cui condizione fece la tesi, compiva con le braccia durante la trance e descriveva nei suoi presunti viaggi astrali.

Successivamente, con la lettura de *L’interpretazione dei sogni* di Freud e con la messa a punto di alcuni test psichiatrici che facevano riferimento alla variabilità della conduttività epidermica e alla variabilità volumetrica del respiro, e soprattutto con la corrispondenza e la frequentazione personale e professionale con Freud, che era un convinto materialista, sembrava che Jung fosse determinato ad allontanarsi da quegli interessi giovanili. Eppure, una parte di sé era ancora legata alle convinzioni dell’epoca universitaria, e cioè che fosse importante studiare quei fenomeni che venivano detti parapsicologici perché questi costituivano una via preferenziale che il medico poteva avere per arrivare all’inconscio. Nel 1909, forse anche complice un interesse per la parapsicologia che in Europa era assai vivo in accademici e psicologi di rilievo⁸, Jung recensì una pubblicazione di Louis Waldstein e non poté esimersi dal nominare Kerner. Di quel periodo fu anche la celebre discussione a casa di Freud durante la quale si manifestarono fenomeni insoliti:

Mentre Freud esponeva i suoi argomenti, provavo una strana sensazione. Era come se il mio diaframma fosse di ferro e si fosse arroventato, come un volto incandescente. E in quel momento ci fu un tale schianto nella libreria, che era proprio accanto a noi, che entrambi ci alzammo in piedi spaventati, temendo che potesse caderci addosso. Dissi a Freud: “Ecco, questo è un esempio del cosiddetto fenomeno di esteriorizzazione⁹ catalitica”. “Suvvia,” disse “questa è una vera sciocchezza!”

8. Si pensi alle opere “Sui fenomeni spiritici e la loro interpretazione” (1906) di Cesare Lombroso e a *Report on Mrs Piper’s Hodgson Control* (1909) di William James. Successivamente sarebbero stati pubblicati, fra i molti, *Materialisations-Phänomene* (1914) del medico legale Albert von Schrenk-Notzing, *Traité de métapsychique* (1922) di Charles Richet, premio Nobel per la fisiologia. Sándor Ferenczi in quegli stessi anni raccolse materiale sulla telepatia, che poi non pubblicò. Sui legami fra psicologia, psichiatria e spiritismo in Europa, in particolare in Germania, si vedano Wolfram (2009) e Sommer (2014).

9. Jung usa il termine esteriorizzazione anche quando parla della capacità della veggente di Prevorst di vedersi fuori dal corpo (Jung, 1933-34, p. 26).

“Ma no,” risposi “vi sbagliate, Herr Professor, e per provarvelo ora vi predico che tra poco ci sarà un altro scoppio!” E, infatti, non avevo finito di dirlo che si udì nella libreria un altro schianto eguale al primo! (Jung, 1961, p. 196).

Era questo un segno che annunciava il distacco dal collega viennese.

Superato il momento di crisi creativa, che scaturì nella composizione di quello che diverrà il *Libro rosso* (2009), e la scrittura del lungo lavoro sulla tipologia (*Tipi psicologici*, 1921), Jung iniziò a raccogliere il materiale sulla teoria degli archetipi dell'inconscio collettivo. Ecco allora ricomparire il nome di Kerner. Nel 1930, nella prefazione a un'opera sulla psicoanalisi scrisse:

Un giorno apparirà chiaramente per quali tortuosi sentieri la psicologia moderna e modernissima abbia trovato la strada che l'ha condotta fuori dagli oscuri laboratori alchimistici, attraverso gli stadi intermedi del mesmerismo e del magnetismo (Justinus Kerner, Ennemoser, Eschenmayer, Baader, Passavant e altri) [...] sia giunta a Freud. Da molte oscure sorgenti è confluita questa corrente spirituale [...] (Jung, 1930, pp. 346-347).

In due scritti del 1936, uno sulla tipologia e uno sugli archetipi, Jung citò nuovamente l'autore della *Veggente*. Nel primo quando notò criticamente che la tendenza degli psicologi degli ultimi decenni era quella di semplificare i fenomeni psichici riducendoli a singoli meccanismi o a singoli processi mentre invece, per una migliore comprensione del paziente, sarebbe auspicabile un'indagine biografica complessa, un metodo che «in epoche precedenti, che pure avevano il loro lato buono, si era soliti chiamare una biografia “ricca di particolari”. A questo riguardo penso a Justinus Kerner, persona di grande merito, e alla sua *Veggente* di Prevorst [...]» (Jung, 1936a, p. 549).

Nel secondo scritto, in opposizione al materialismo di Freud, egli ricordò ai suoi lettori che decenni prima era «esistita una “scienza empirica dell'anima”» (Jung, 1936b, p. 57). Jung notava che per quella che egli chiama psicologia descrittiva (quella di Flournoy e di Kerner) sembrava non esserci più posto essendo ormai la psicologia degli anni Trenta in cui scriveva, nient'altro che una psicotecnica (di cui Jung aveva comunque subito il fascino agli inizi della sua pratica psichiatrica). Ancora nel 1945, quando dimostrò che non può esserci equivalenza fra psiche e coscienza e pertanto è inevitabile la costruzione di un'esplicita filosofia dell'inconscio, egli non poté non riconoscere nuovamente come «i medici del periodo romantico (mi riferisco soprattutto a Justinus Kerner) abbiano intrapreso in questo senso ogni sorta di tentativi [seppur] poco ortodossi» (Jung, 1945, p. 100).

I Seminari all'*Eidgenössische Technische Hochschule*

Jung teneva annualmente dei corsi e quello dell'anno 1933-34 lo dedicò in parte allo spiritismo. In particolare, alla *Veggente* dedicò le lezioni dal 17 novembre 1933 al 12 gennaio 1934 (sei su quattordici lezioni) e due lezioni ad Hélène Smith (del 26 gennaio e del 2 febbraio 1934). Egli definì il caso della veggente «un caso di introversione pura, tutto in lei rifuggiva dalla realtà» (Jung, 1933-34, p. 43). Per lo studioso la donna era un esempio della «immensa realtà del mondo interiore; la gente può viverci un'intera vita e per loro la realtà psichica è molto più importante della vita di tutti i giorni» (p. 27). Le allucinazioni, la veggente racconta di vedere le persone sotto forma di fiamme blu e non come appaiono veramente, costituiscono un modo di negare la corporeità e dare concretezza al proprio mondo interiore. Jung spiegò che la Hauffe, stando immobilizzata a letto, viveva per reazione una vita interiore estremamente ricca. Nella veggente era avvenuta inoltre una profonda identificazione con il pastore che era morto e il cui funerale si tenne il giorno del suo matrimonio: allettata, lei era come morta, pur rimanendo viva. A causa della protratta immobilità e del suo parlare con gli spiriti, la donna finì per vivere sempre più a contatto con la morte. Questo stato patologico, accompagnato alla denutrizione e al rifuggire la luce, la condusse al decesso, cioè alla condizione con la quale si era immedesimata ormai da tempo.

Le cose che Jung durante il seminario evidenziò particolarmente furono la visione della sfera solare raccontata dalla Hauffe e il suo tipo di personalità. Jung identificò nella sfera solare, o cerchio del sole del quale la veggente aveva la visione, una particolare rappresentazione dell'archetipo del Sé, il "mandala" (p. 39). Il mandala designa il circolo rituale o magico che viene usato come strumento di contemplazione, particolarmente nel lamaismo e nello yoga tantrico. Come forma archetipica esso emerge dall'inconscio e si presenta alla persona quando è presente un disturbo dell'equilibrio psichico.

Durante il seminario Jung precisò che il fenomeno del mandala «è uno dei più rimarchevoli che esistano» (p. 42). Esso è presente in tutte le culture, specialmente in quelle orientali, ma è fuor di dubbio che per la Hauffe «si possa parlare di influenza o suggestione» (p. 42): la veggente non poteva conoscere queste forme riscontrabili nelle religioni orientali. Siamo quindi davanti alla genuina espressione archetipica di un forte disequilibrio della vita psichica della persona¹⁰. Ma il mandala non è solo il segnale di un problema mentale. Come tutti gli archetipi, esso ha anche un significato

10. Durante il seminario Jung cita, seppur senza nominarla, S.W., la ragazza oggetto del caso clinico *Psicologia e patologia dei cosiddetti fenomeni occulti*. Anch'ella asseriva di vedere e poter attraversare cerchi energetici la cui forma è incredibilmente simile a quelli della veggente (Jung, 1933-34, p. 42).

teleologico. Il mandala precorre una guarigione. In questo caso i cerchi hanno anche un significato terapeutico: attraverso di essi la veggente si sentiva protetta dal mondo esterno, grazie anche all'operato del suo spirito guida, la nonna che comunicava con lei in questa interiorità estrema e che aveva dimora nei cerchi.

Un altro aspetto che Jung reputò importante nel libro di Kerner fu la descrizione della personalità della veggente. La questione dell'introversione occupa l'undicesimo seminario del 19 gennaio 1934, nel quale Jung propose un diagramma nel quale, su un asse orizzontale, a partire dal centro (punto coincidente con il corpo della persona), sono indicati due stati mentali e una linea, che parte appunto dall'Io centrale, e arriva ad una estremità del diagramma. Essa indica una progressiva depersonalizzazione nell'ambito di un'esistenza nel mondo reale (parte indicata come *right*) e nel mondo interno (*left*). Ogni stato mentale, *right* e *left*, è diviso in cinque sezioni, numerate progressivamente da I a V con il crescere della depersonalizzazione.

La personalità della veggente è quasi tutta spostata nella parte *left*. Questo perché la donna vive completamente in una propria realtà interna. La linea della personalità ha il suo picco più alto nella sezione IV degli oggetti nascosti e termina nella sezione V del diagramma: la veggente era sempre malata e assorbita dalla condizione del suo corpo debilitato, e dunque il suo complesso dell'Io perdeva di forza, mentre invece si rafforzavano i complessi archetipici. La Hauffe è dunque un esempio di una completa introversione, che sfiora l'estasi (parte V).

Il caso della Hauffe descritto da Kerner ha alcune affinità con quello di Hélène Smith descritto da Flournoy in *Dalle Indie al pianeta Marte* per il fatto che anche la medium ginevrina aveva visioni durante la *trance*. La Smith era però una medium ben adattata nel lavoro e nella vita quotidiana e i cui stati di *trance* avvenivano a comando durante le sedute spiritiche. La sua linea nel diagramma ha dunque una inclinazione spostata verso la sezione centrale della parte *right*. Questo perché le visioni della medium non avevano una parte importante nella sua vita intima ma solo nel breve spazio della *trance* medianica.

Conclusioni

La veggente di Prevorst è un testo che anticipa alcune di quelle innovazioni teoriche e psicoterapeutiche che saranno proprie della psicologia analitica. Per questo può essere classificato fra i testi della proto-psicoanalisi. Kerner, che pubblicò anche *Geschichte des Mädchens von Orlach* nel quale descrisse un caso di possessione che oggi verrebbe definito come un caso di dissociazione o di disturbo dell'identità, insisteva che nessun farmaco

sarebbe stato utile in questi casi, ma che potevano servire solo le preghiere e le buone indicazioni date da uno spirito. Detto in termini moderni e psicologici, significa che l'unica terapia possibile è l'ascolto del paziente e la *talking cure* psicoanalitica. Gli spiriti-guida di cui parlava la veggente non sono altro che le figure archetipali che emergono durante lo stato dissociativo. La nonna che appariva alla Hauffe non è altro che l'archetipo della Madre che si manifesta durante la malattia: questa figura dello spirito guardiano «rappresenta un'importante risorsa terapeutica perché facilita, stabilizza e riduce la sintomatologia nella prima fase delle terapie del trauma» (Burkhard, 2016, p. 1028).

Durante la sua lunga vita Jung non ha mancato di rendere merito a questo medico del primo Ottocento del quale apprezzava l'opera considerandola sincera. Come nota anche Ellenberger, non ci sono motivi di credere che la Hauffe fosse disonesta, né che Kerner abbia distorto i fatti. Da parte sua, Jung ha evidenziato ripetutamente la modernità della *Veggente* ed il legame che essa ha con la propria opera:

Ad onta delle persistenti risatine di scherno, i numerosi volumi usciti dalla penna di Justinus Kerner, di Eschenmayer, Ennemoser, Horst e altri, che hanno riferito "curiose storie di sonnambuli", contengono, accanto ad alcune sciocchezze, verità sacrosante che però rimasero sopite nei sessant'anni seguenti (Jung, 1909, p. 52).

Kerner dedicò anni della sua vita ad una paziente che all'epoca di Jung sarebbe stata definita isterica e catalettica. L'atteggiamento che il medico teneva nella scrittura del "caso clinico" riguardante questa grave paziente, è simile al metodo cui si atterrà Jung. In merito alla metodologia, Kerner scrisse:

[...] ho presentato questi fatti senza farvi aggiunte, quali li ho osservati o uditi. Di una buona parte di essi ho avuto conoscenza diretta. Credo di averne tratto grande profitto e sono convinto che potranno servire a svegliare molti che sono ancora nel sonno. Ognuno li considererà a suo modo. Non voglio discutere le idee di alcuno, chiedo solo che non si voglia calunniare né me né coloro che li accettano al pari di me (p. 237).

Alla pari farà Jung con i suoi pazienti.

Kerner era conscio dell'ipotesi spiritica, ma cercò di essere il più possibile oggettivo:

[...] sono state proposte molte teorie per spiegare questi fenomeni. Le conosco, ma mi sia permesso di non adottarne alcuna. Voglio solo cercar di mostrare, ricordando diversi esempi di apparizioni dello stesso genere, che le rivelazioni di questa disgraziata sonnambula non hanno scoperto nulla che non sia naturale e che non sia stato già spesso osservato (Kerner, 1829, p. 49).

Egli infatti definì la Hauffe sonnambula e non posseduta; d'altra parte, non solo asserì di non aver mai visto uno spirito, ma annotò che gli spiriti che vedeva la Hauffe non attraversavano i muri e per entrare nelle stanze aprivano le porte: una cosa molto terrena, che si s'addice alla visione di una persona ingenua quale era la donna, che trasferisce le regole della buona educazione agli abitanti dell'aldilà.

Al di là della metodologia, è significativo che Kerner parli di fluido nervoso, un termine che si scoprirà avere una certa similitudine con l'energia psichica della psicoanalisi. Questo fluido, diceva Kerner sessant'anni prima di Freud e ottant'anni prima di Jung, «regola, durante l'esistenza, i rapporti della vita del corpo con quella dell'anima» (p. 237), come a dire i rapporti fra corpo e mente. Questa visione che oggi diremmo psicosomatica, è evidente anche nell'analisi della vita interiore della paziente: le visioni degli spiriti sono forti e pervasive per quanto è debole il corpo della donna. La Hauffe, che era immobile, letargica e denutrita, aveva convogliato tutta la propria energia (il "fluido") nella propria mente. Quando poi Kerner puntualizzava che «chiamerei dunque volentieri il sonnambulismo l'*esteriorizzazione dell'uomo interiore*, o lo sviluppo spirituale dell'uomo» (p. 104), usa una definizione quasi junghiana ricorrendo al termine esteriorizzazione, parola che Jung citò anche a Freud.

Ne *La veggente di Prevorst* si anticipa in qualche modo anche la teoria archetipale. Lo spirito guida della Hauffe, la nonna, è una rappresentazione della Grande madre. La visione del disco solare non è altro che un mandala, una rappresentazione del Sé. Il disco del mandala si presenta come una forma rotonda che viene gradatamente costruita dall'immaginazione quando è presente un disturbo dell'equilibrio psichico. Il mandala rappresenta «un pensiero pensato non consciamente, ma presente solo potenzialmente, vale a dire in forma non evidente, nell'inconscio, e che raggiunge evidenza solo attraverso il processo di diventare conscio» (Jung, 1958, p.177). Esso svolge la funzione di ordinatore di situazioni caotiche e conferisce alla personalità la maggior unità e interezza possibili. Si può dire, pensa Jung, che «un'immagine circolare come quella mandalica, compensa il disordine e la confusione dello stato psichico» (Jung, 1955, p. 381). Stato nel quale la veggente era immersa e che Kerner ben descrisse.

In conclusione, è bene citare anche l'atteggiamento del medico davanti alle visioni raccontate dalla paziente. Kerner scrisse che, benché le persone che facevano visita alla veggente affermassero di vedere gli spiriti, egli mai ne vide alcuno. Kerner spiegava tali visioni come semplici fenomeni dello stato sonnambolico e dell'immaginazione, i quali, per azione del magnetismo fisico del sonnambulo (oggi diremmo proiezione della donna e introiezione dei visitatori), prendevano forma e potevano essere imposti a una seconda e

a una terza persona. Nel caso del medico, siamo di fronte ad un transfert molto controllato. Kerner non subì né il fascino della propria paziente, né dell'argomento che descriveva. Analogamente, novant'anni dopo, Jung ebbe un atteggiamento altrettanto controllato quando, parlando dello spiritismo, egli lo chiamò semplicemente «una reazione dello spirito umano contro la concezione materialistica del mondo» (Jung, 1920, p. 324). Jung non era uno spiritista. Pur avendo partecipato a molte sedute medianiche, egli confessò di non aver mai veduto uno spirito. Eppure, di quanti studiavano quei fenomeni ammirava il fatto che questi non avevano avuto «paura né dei pregiudizi accademici né dell'irrisione della folla, e proprio in un'epoca in cui il pensiero delle persone colte era più che mai in preda alla corrente materialistica, hanno richiamato l'attenzione su fenomeni di provenienza psichica che sembrano contraddire nel modo più netto il materialismo dell'era presente» (p. 324). Quello che a Jung premeva era il coraggio di fare ricerca con fonti inusuali. Un atteggiamento che mise in pratica leggendo periodicamente la *Veggente* e utilizzando per i suoi studi le opere alchemiche medioevali e rinascimentali.

Bibliografia

- Burkhard P. (2016). On The History of Dissociative Identity Disorder in Germany. *Journal of Schizophrenia Research*, 3, 2: 1028. Doi: 10.1080/00207144.2011.522908.
- Charet F. X. (1993). *Spiritualism and the Foundations of C. G. Jung's Psychology*. New York: SUNY Press.
- Denis L. (1889). *Après la Mort*. Paris: Librairie des sciences psychologiques (trad.it. *Dopo la Morte*. Roma: Edizioni Mediterranee, 1988).
- Du Prel C. (1885). *Die Philosophie der Mystik*. Leipzig: Günthers Verlag.
- Du Prel C. (1886). *Justinus Kerner und die Seherin von Prevorst*. Leipzig: Gunthers.
- Ellenberger H. F. (1970). *The discovery of the unconscious: the history and evolution of dynamic psychiatry* (trad. it. *La scoperta dell'inconscio*. Torino: Boringhieri, 1976).
- Fessler D.M.T. (2003). The implications of starvation induced psychological changes for the ethical treatment of hunger strikers. *Journal of Medical Ethics*, 29: 243-247. Doi: 10.1136/jme.29.4.243
- Gramantieri R. (2018). Alle origini del pensiero junghiano. Theodore Flournoy e lo spiritismo. *Studi Junghiani*, 24, 1-2: 9-29. Doi:10.3280/JUN2018-047002.
- Jaffé A., a cura di (1961). *Erinnerungen, Träume, Gedanken von C.G. Jung*. Zürich: Rascher Verlag (trad. it. *Ricordi, sogni, riflessioni di C.G. Jung*. Milano: Rizzoli, 2012).
- Jung C.G. (1897). Alcuni pensieri sulla psicologia. In: *Le conferenze della Zofingia*. Roma: Ma.Gi 2004: 57-85.
- Jung C. G. (1898). Pensieri su essenza e valore della ricerca speculativa. In: *Le conferenze della Zofingia*. Roma: Ma.Gi 2004: 99-131.
- Jung C.G. (1902). Zur Psychologie und Pathologie sogenannter occulter Phänomene (trad. it. *Psicologia e patologia dei cosiddetti fenomeni occulti*. In: *Opere*, vol. 1. Torino: Boringhieri 1970).
- Jung C. G. (1905). Über spiritistische Erscheinungen (trad. it. *Alcuni fenomeni di spiritismo*. In: *Opere*, vol. 18. Torino: Bollati Boringhieri 1993).

- Jung C. G. (1909). Recensione a L. Waldstein "L'io inconscio in relazione alla salute e all'educazione". In: *Opere*, Vol. 18. Torino: Bollati Boringhieri, 1993: 51-54.
- Jung C. G. (1920). Die psychologischen Grundlagen des Geisterglaubens (trad. it. I fondamenti psicologici della credenza negli spiriti). In: *Opere*, vol. 8. Torino: Boringhieri, 1976: 321-341).
- Jung C. G. (1930). Einführung zu W.M. Kranefeldt, "Die Psychoanalyse" (trad. it. Prefazione a W. M. Kranefeldt, "La psicoanalisi"). In: *Opere*, vol. 4. Torino: Boringhieri, 1973).
- Jung C. G. (1933-34). *Modern Psychology. Notes on Lectures given at the Eidgenössische Technische Hochschule. Voll. 1-2*. Zurich, 1959.
- Jung C. G. (1936a). Psychologische Typologie (trad. it. Tipologia psicologica). In: *Opere*, vol. 6. Torino: Boringhieri, 1969).
- Jung C. G. (1936b). Über den Archetypus mit besonderer Berücksichtigung des Animabegriffes (trad. it. Sull'archetipo, con particolare riguardo al concetto di Anima). In: *Opere*, vol. 9.1. Torino: Boringhieri, 1980).
- Jung C. G. (1945). Medizin und Psychotherapie (trad. it. Medicina e psicoterapia). In: *Opere*, vol. 16. Torino: Boringhieri, 1981).
- Jung C.G. (1950) Premessa e contributo a F. Moser, "Fantasmi: credenze vere o false?". In: *Opere*, vol. 1. Torino: Boringhieri 1970).
- Jung C. G. (1955). Mandala (trad. it. Che cosa sono i mandala). In: *Opere*, vol. 9/1. Torino: Boringhieri, 1980).
- Jung C. G. (1958). Ein moderner Mythos. Von Dingen, die am Himmel geschehen werden (trad. it. Un mito moderno: le cose che si vedono in cielo). In: *Opere*, vol. 10/2. Torino: Boringhieri, 1986).
- Kerner J. (1829). *Die Seherin von Prevorst* (trad. it parziale. *La veggente di Prevorst*. Milano: Armenia, 1979; trad. eng. *The Seeress of Prevorst. Revelations Concerning the Inner-Life of Man, Inter-diffusion of a World of Spirits in the One We Inhabit*. J.C. Moore, London 1845).
- Kerner J. (1857). Die Klecksographie. *Kerners Werke. Sechster Teil*. Deutsches Verlagshaus Bong & Co, Berlin, 1914: 37-85.
- Leibbrand Werner (1937). *Romantische Medizin*. Hamburg: H. Govern Verlag (trad. it. *Medicina romantica*. Bari: Laterza, 1939).
- Montiel L. (2005). Mensajes del inframundo: Las klecksografias de Justinus Kerner. *Escritura e Imagen*, 1: 145-157.
- Moressa P. (2008). *Carl Gustav Jung: l'occulto e l'inconscio*. Forlì: Foschi.
- Reich W. (1933). *Charakteranalyse. Technik und Grundlagen für studierende und praktizierende Analytiker*. Wien: Selbstverlag des Autors (trad. it. *Analisi del carattere*. Milano: SugarCo, 1975).
- Searls D. (2017). *The Inkblots*. New York: Simon & Schuster.
- Silberer H. (1911). Über die Behandlung einer Psychose bei Justinus Kerner. *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschung*, 3, 2:724-729.
- Sommer A. (2014). Psychical research in the history and philosophy of science. *Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences*, 48: 38-45. Doi: 10.1016/j.shpsc.2014.08.004
- Stephens S. L. (2019). *C. G. Jung and the Dead: Visions, Active Imagination and the Unconscious Terrain*. New York: Routledge.
- Vella L. [direttore] (1950). Parapsicologia. *Enciclopedia medica italiana, Osso-Plutonio*, vol. 11. Firenze: USES, 1984.
- Wolffram H. (2009). *The Stepchildren of Science Psychical Research and Parapsychology in Germany, c. 1870-1939*. Amsterdam-New York: Editions Rodopi.